

PREFAZIONE

Dal 1997 è trascorso quasi un decennio: in quell'anno il nostro Ufficio Studi mise a punto una prima raccolta sistematica di dati statistici sulla popolazione straniera.

Il fenomeno iniziava a manifestarsi con una certa rilevanza, anche se si era preannunciato, a livello nazionale, già da qualche anno.

Cesena era fra i primi Comuni italiani (ad esclusione, naturalmente, di quelli metropolitani), ad affrontare con sistematicità l'argomento: il nostro lavoro fu presentato ad un importante convegno nazionale, a Roma presso la sede dell'Università "La Sapienza" e destò notevole interesse, tanto da essere ripreso, anche nelle modalità da noi individuate, nei mesi e negli anni seguenti.

Era dagli anni delle grandi migrazioni interne, infatti, che non si assisteva a 'movimenti' che si intuivano di grande portata, non solo dal punto di vista quantitativo: anche i cesenati venivano a contatto di realtà, culture, religioni e stili di vita diversi, che sollevavano anche nel nostro territorio i problemi che già emergevano in altre parti d'Italia.

Era, spesso, un'immigrazione di 'secondo livello' che faceva approdare gli stranieri a Cesena, con provenienze da altre parti d'Italia; c'era il problema dei clandestini, di tutti coloro che, non "in regola", erano maggiormente esposti, fra le altre cose, ai problemi dell'insicurezza sul lavoro, della ricerca della casa, della tutela della salute. Era, anche, un'immigrazione prevalentemente giovane e, quasi esclusivamente –nei primi tempi– maschile.

Un vero e proprio 'nuovo mondo' che entrava in contatto anche con la società cesenate, poneva interrogativi nuovi, faceva tornare alla memoria problemi ritenuti ormai del passato e offriva, con una consapevolezza che via via crescente, elementi di arricchimento culturale e lavorativo anche al nostro ambito romagnolo.

L'approccio conoscitivo statistico era mirato, allora, a delineare i primi contenuti di un fenomeno nuovo, ad offrire elementi di riflessione, a non ridurre l'analisi ai soliti luoghi comuni sull'immigrato clandestino, che viene ad occupare abitazioni e posti di lavoro "riservati" ai soli cesenati di nascita.

Se anche l'ambiente cesenate ha cercato, fin dall'inizio, di porsi di fronte alla questione con un approccio ed una visione non 'provinciali', i problemi non sono mancati ugualmente.

La questione, dopo un decennio, è ancora aperta: la consapevolezza del valore di una società 'multietnica', tuttavia, è cresciuta con il passare degli anni, con il consolidarsi degli insediamenti, con i ricongiungimenti familiari, con le numerose nascite di bambini figli di immigrati, con l'affermarsi di un primo embrione di imprenditorialità straniera, anche se, ancora, troppo confinata in alcuni settori (l'edilizia, il commercio).

Alcune esigenze, poi, legate ad una struttura della popolazione cesenate (ma non solo, perché il discorso vale per la Regione ed anche per il Paese) che vede una presenza sempre più rilevante di anziani, spesso soli, spesso non autosufficienti, hanno portato ad una forte presenza delle cosiddette "badanti". Donne provenienti, in larga parte, dai Paesi dell'est europeo, alle quali anche i cesenati si sono rivolti per la cura e l'assistenza ai loro 'vecchi'; in particolare quando la famiglia non era più in grado di fornire una presenza e delle prestazioni continue e quando, con brutto termine, non si volevano "istituzionalizzare" gli anziani, ma mantenerli fra le mura delle loro abitazioni.

Motivi, quindi, per riprendere anche dal punto di vista statistico, il discorso iniziato negli anni '90, ce ne sono a sufficienza.

Così si è voluto riprendere quello studio ormai datato, per cercare di offrire chiavi oggettive di lettura e mettere a disposizione di operatori ed amministratori –in primo luogo- i dati che sono oggi disponibili, organizzati in ‘serie storiche’ che cominciano ad essere significative.

Nessuna pretesa di esaurire l’analisi del fenomeno nelle sue molteplici sfaccettature, quindi, ma solo una proposta di lettura, aperta ad integrazioni ed aggiornamenti, “in progress”, come si usa dire.

Dati, tuttavia, che sono controllati e verificati e costituiscono uno “stock” di partenza per ulteriori approfondimenti, per ulteriori analisi da parte di chi vorrà dedicarvisi.

Per questo lavoro si è fatto ricorso ad una preziosa collaborazione con la sede di Rimini della Facoltà di Scienze Statistiche: due giovani laureande hanno lavorato a lungo, nei mesi scorsi, in stretta collaborazione con l’Ufficio, seguendone gli ‘input’, facendo proposte e curando elaborazioni e tabelle.

Come già in altre occasioni (si pensi all’indagine conoscitiva per la messa in sicurezza della zona della Stazione ferroviaria, o all’Atlante delle statistiche economiche o ad alcune parti dello stesso –ormai ‘storico’- Annuario Demografico), la presenza di giovani ricercatori si è dimostrata preziosa, non solo per ovviare alle croniche carenze di personale e di tempo, ma anche per la ‘freschezza’ dei contributi che ha sempre, ampiamente, compensato l’inevitabile mancanza di esperienza.

Nel ringraziare qui Alessia Sensi e Serena Gridelli (che nello scorso novembre 2005 hanno ultimato il loro triennio con una tesi sull’argomento), riconoscendone l’impegno e dando atto dei risultati ottenuti, mi auguro che l’esperienza possa continuare in futuro, anche per stringere ancor più il rapporto fra il mondo accademico e la nostra realtà cesenate.

Cesena, marzo 2006

Daniele Vaienti – Ufficio Studi e Statistica

Credo doveroso, in nome del rispetto per questa prima prova delle due giovani collaboratrici, riportare la loro sintetica introduzione, con appena qualche lieve modifica ed integrazione.

Il lavoro, poi, segue necessariamente percorsi che si differenziano rispetto alla tesi, pur rifacendosi parzialmente agli schemi di tabelle e di grafici decisi assieme. ***Abbiamo aggiornato i dati, ove possibile, al 31.12.2005***

INTRODUZIONE

Il progetto che abbiamo svolto presso l'Ufficio Statistico del Comune di Cesena ha come obiettivo principale lo studio del fenomeno migratorio, che, specialmente negli ultimi anni ha assunto un'importanza rilevante nel nostro paese.

L'analisi pur concentrandosi su un contesto più ristretto, l'area del Comune di Cesena, è rappresentativa di una realtà più grande.

Si è cercato, innanzitutto, di capire come tale fenomeno si è evoluto nel tempo, di individuare la sua composizione e i motivi principali che spingono centinaia di persone a lasciare il loro paese natio, per andare in luoghi di cui non conoscono la lingua e la cultura.

Abbiamo, inoltre, tentato di effettuare delle previsioni sull'andamento dell'immigrazione, ipotizzando le possibili conseguenze che ciò comporterà nella nostra società, evidenziando i bisogni a cui si dovrà porre attenzione, che talvolta, risulteranno essere molto differenti da quelli della popolazione locale.

I dati che abbiamo utilizzato per analizzare il fenomeno derivano da una pluralità di fonti, elaborazioni dell'anagrafe, dati ripresi da pubblicazioni effettuate in ambito comunale, quali gli annuari e progetti nei quali sono presenti analisi sul fenomeno oggetto di studio, ma soprattutto dall'archivio proprio dell'ufficio statistica del Comune, parzialmente cartaceo fino al 1999 e su supporto informatico dal 2000.

Altre informazioni sono state ottenute contattando altri enti, quali l'AUSL, il Centro Stranieri e la Caritas.

I dati fanno riferimento per alcune modalità al periodo 1989-2004, mentre per quanto riguarda alcune tavole di maggiore interesse e che trattano aspetti particolari, partono dal 1997 o addirittura dal 1989.

I principali problemi che abbiamo incontrato derivano essenzialmente dal fatto che la Statistica risulta essere una scienza solo recentemente entrata nella considerazione degli enti pubblici. Proprio per tale motivo si riescono ad avere dati ben organizzati e rilevati solo a partire dal 2000, mentre per quanto riguarda gli anni precedenti, molto spesso ci si trova di fronte a delle incongruenze e a delle classificazioni che contengono incongruenze e che, talvolta sono state causa di rallentamenti della nostra analisi o ci hanno obbligato a non utilizzare determinate informazioni le cui lacune non erano integrabili.

I dati così raccolti, spesso sono stati da noi rielaborati in maniera tale da poter individuare più facilmente le informazioni maggiormente rilevanti. Abbiamo riportato tali dati in tabelle, utilizzandoli sia in valori assoluti che in valori percentuali, per avere una comprensione migliore dei diversi aspetti del fenomeno e permettere il confronto nel tempo.

Il fenomeno migratorio, in epoca moderna, ha origini e sviluppi diversificati: dai flussi migratori della prima metà dell'Ottocento, diretti verso il "nuovo mondo", provenienti in larga parte dai Paesi poveri

dell'Europa (Italia e Irlanda fra questi), agli sconvolgimenti politici del Novecento, con particolare accentuazione durante la fase del dominio hitleriano, agli altrettanto imponenti movimenti osservati a partire dalla fine della seconda guerra mondiale.

Tre le grandi fasi, secondo la classificazione di Umberto Melotti:

- *La prima, dal 1947 al 1973, è quella della ricostruzione post-bellica e della espansione, con un forte ruolo attrattivo esercitato da alcuni Paesi dell'Europa, fra i quali Francia, Repubblica Federale Tedesca e Regno Unito. Un'immigrazione costituita da giovani maschi celibi disoccupati nei paesi di origine, in grado di dare risposte alle richieste del mercato del lavoro dell'epoca. Sono gli anni del cosiddetto "boom" economico e, ultimata la "ricostruzione", gli immigrati rispondono alle esigenze lavorative delle industrie. Il fenomeno, per l'Italia, è particolarmente rilevante nei confronti anche di Svizzera e Belgio. Continuano ad essere frequentate anche le direttrici 'classiche' delle correnti migratorie verso Paesi extra-europei, in America ed Australia.*

- *Una seconda fase può individuarsi nel periodo compreso fra il 1973 e il 1982: è quella della crisi strutturale e della nuova divisione internazionale del lavoro, seguita allo shock petrolifero del 1973 e alla crisi economica di vasta portata che spinge una ripresa della disoccupazione. I paesi dell'Europa cercano di sfruttare i mercati internazionali dove il prezzo della manodopera è più basso e la legislazione per la protezione dei lavoratori è carente. In questa fase iniziano a mutare sia i Paesi d'origine del fenomeno (comparsa di Africa e Asia) che quelli di destinazione (Italia, Francia e resto d'Europa). Cresce inoltre il fenomeno dei clandestini, conseguenza delle politiche di stop all'immigrazione adottate dall'Europa.*

- *Una terza fase riguarda il periodo fino ai primi anni '90, ed è caratterizzata da una crisi globale dei paesi sottosviluppati e dalla ripresa economica dei Paesi a capitalismo avanzato: si caratterizza, fra le altre cose, per la necessità di nuova manodopera destinata a lavori pesanti ed insicuri che i residenti non sono più disposti a svolgere. Molto spesso viene individuata un'altra fase, con inizio nel 1989 (caduta del muro di Berlino) che ha, come conseguenza, l'aggiungersi di una nuova area di provenienza delle immigrazioni.*

Per quanto riguarda l'Italia, paese di tradizionale emigrazione fin dell'Ottocento, il fenomeno migratorio in arrivo comincia a presentarsi dagli anni '60 e '70.

Il nostro paese diventa una meta per vari motivi che schematicamente possono ricondursi a:

- *la crescita economica*
- *crescita del tasso di attività femminile*
- *livello dei salari*
- *sistema di welfare*
- *importanza della piccola e media impresa*

L'immigrazione è, perciò, fortemente correlata all'andamento dello sviluppo economico italiano e, più in generale, europeo, accompagnata a concomitante esplodere di crisi economiche e politiche che colpiscono un numero crescente di Paesi africani e asiatici. Il movimento, dopo la caduta del Muro di Berlino, tocca anche i Paesi dell'Europa dell'Est e dei Balcani .

I flussi migratori si sono modificati molto nel corso degli anni, non solo per il volume, ma anche per la composizione. In un primo momento l'immigrazione era caratterizzata da giovani uomini soli in cerca di lavoro, con la volontà di tornare nei loro paesi di origine.

Successivamente è aumentato il numero di persone sposate, è cresciuta la percentuale di donne e bambini, con una maggior richiesta di servizi sociali e si comincia ad assistere ad una stabilizzazione degli stranieri.

Negli anni '80 e soprattutto negli anni '90, l'Italia è meta di un importante flusso migratorio che proviene dall'Europa Orientale e dai Balcani. Il paese di maggiore immigrazione è l'Albania a causa del lungo periodo di incertezza politica e disordine economico causato dalla caduta del regime di Enver Hoxa. Oltre agli albanesi, in questi anni, aumentano le presenze di rumeni, polacchi e ucraini, che si affiancano alle comunità tradizionalmente forti, provenienti dai Paesi del Nord Africa e, ultimamente, dall'Asia (es. Bangladesh).

Alessia Sensi – Serena Gridelli